

---

# VIVENS HOMO

Anno XXX - gennaio-giugno 2019

30/1

RIVISTA DI TEOLOGIA  
E SCIENZE RELIGIOSE

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale

**EDB**

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

**Anno XXX - gennaio-giugno 2019**

---

**RIVISTA DI TEOLOGIA  
E SCIENZE RELIGIOSE**

**30/1**

Viale Ludovico Ariosto, 13  
(Ingresso da Piazza T. Tasso 1/A) - 50124 FIRENZE (ITALIA)  
Tel. 055/428221 - Fax 055/428222  
e-mail: vivenshomo@teofir.it  
ISSN 1123-5470

DIRETTORE: GIANNI CIOLI

SEGRETARIO: FRANCESCO VERMIGLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Gianni Cioli, Alessandro Clemenzia, Andrea Drigani, Carlo Nardi, Basilio Petrà,  
Benedetto Rossi, Stefano Tarocchi, Fabio Tonizzi, Athos Turchi*

COMITATO DI REDAZIONE

*Gilberto Aranci, Renzo Bonaiuti, Gianni Cioli, Agnese Maria Fortuna (Segretaria),  
Carlo Nardi, Francesco Vermigli*

COMITATO SCIENTIFICO

*Antonio Autiero (Westfälische Wilhelms-Universität, Münster), Andrea Bellan-  
di (Facoltà teologica dell'Italia centrale: FTIC), Giulio Cirignano (FTIC), Roberto  
Dell'Oro (Loyola Marymount University, Los Angeles), Severino Dianich (FTIC),  
Elena Giannarelli (Università degli studi di Firenze), Luca Mazzinghi (Pontificia  
Università Gregoriana), Guido Miccinesi (ISPRO, Firenze), Simone Morandini (Fa-  
coltà teologica del Triveneto), Leonardo Salutati (FTIC), Timothy Verdon (Stanford  
University, sezione fiorentina).*

EDITORE

Centro editoriale dehoniano  
via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
tel. 051/3941511 - fax 051/3941499

Abbonamento per l'anno 2019 Italia: € 53,50  
Italia enti: € 67,00  
Europa: € 79,50  
Resto del mondo: € 84,50

Una copia: € 32,00

ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Versamento sul c.c.p. 264408  
intestato al Centro editoriale dehoniano - Bologna

Direttore responsabile: *Andrea Drigani*  
Registrazione nr. 4121 presso il Tribunale di Firenze del 6.7.1991  
Con approvazione ecclesiastica

*Stampa: Italiatipolitografia, Ferrara 2019*

## SOMMARIO

G. CIOLI, <i>Editoriale: A cinquant'anni dall'Humanæ vitæ... il contributo ermeneutico di Enrico Chiavacci</i> .....	»	5
--	---	---

ENRICO CHIAVACCI, LA TEOLOGIA MORALE ITALIANA E L'HUMANÆ VITÆ.  
 INCONTRO DI STUDIO A CURA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE  
 E DELL'ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA PER LO STUDIO DELLA MORALE (ATISM),  
 FIRENZE 7 MAGGIO 2018

B. PETRÀ, <i>Don Enrico Chiavacci (1926-2013), parroco e teologo</i> .....	»	9
G. PIANA, <i>Ricordando Enrico Chiavacci</i> .....	»	15
N. TOSCHI, <i>Enrico Chiavacci e Humanæ vitæ: «Un cammino per una cordiale adesione alla parola pontificia»</i> .....	»	23
G. CIOLI, <i>Coscienza e legge morale nel pensiero di Enrico Chiavacci</i> .....	»	43
P. CARLOTTI, <i>La teologia morale italiana post-conciliare. Presentazione del recente volume ATISM</i> .....	»	53

### ARTICOLI E NOTE

A. PELLEGRINI, <i>Che soffera congiunto 'sono' ed 'este'. La professione di fede trinitaria di Dante Alighieri nel Paradiso e i precedenti su Dio trino in Inferno e Purgatorio</i> .....	»	71
S. TAROCCHI, <i>San Paolo nella Commedia. Elementi di un ritratto</i> .....	»	101
S. NOCETI, <i>Il Concilio Vaticano II sull'autorità dei vescovi. Punti fermi e questioni aperte</i> .....	»	113
M. E. SENESI, <i>La dichiarazione Nostra aetate: un primo "frutto" del Concilio</i> .....	»	141
A. LANOUÉ, <i>Plaidoyer en faveur d'un monisme platonicien: regard sur le Timée de Platon</i> .....	»	177
F. RUOZZI, <i>Esperienze pastorali: storia di un'opera. Scritture, riscritture e ricezione</i> .....	»	195
R. BONAIUTI, <i>Dal Rapporto Delors alla "Buona scuola" (1996-2016), con tappa per l'Insegnamento della religione cattolica...</i> .....	»	223
J. HERMANN, <i>Conference Chronicle: Wittgensteinian Approaches to Moral Philosophy, Third Edition (21-23 September 2017, Institute of Philosophy, KU Leuven, Belgium)</i> .....	»	253

### I TRENT'ANNI DELLA BIBLIOTECA SILVANO PIOVANELLI

M. GUERRINI, <i>La Biblioteca della Facoltà teologica dell'Italia centrale. Una cronologia sintetica delle origini</i> .....	»	261
A. PELLEGRINI – S. DELFITTO, <i>La biblioteca Silvano Piovanelli. Una cronologia ragionata</i> .....	»	267

### IN MEMORIA

M. GIOVANNONI, <i>In memoria della professoressa Gabriella La Mastra (1955-2018)</i> .....	»	277
LA COMUNITÀ MONASTICA DI CAMALDOLI, <i>Don Paolo Giamoni (1935-2018) cristiano sincero</i> .....	»	279
<i>Recensioni</i> .....	»	283

## *Articoli e note*

## SAN PAOLO NELLA COMMEDIA: ELEMENTI DI UN RITRATTO

Stefano Tarocchi

L'autore della Commedia ha senza dubbio sentito il fascino di un altro grande viaggiatore: Paolo di Tarso.<sup>1</sup>

Iniziamo rifacendoci all'immagine più classica di Paolo, ovvero quando l'apostolo è accomunato a Pietro nel canto XVIII del *Paradiso*.<sup>2</sup> Rivolgendosi al papa avignonese Giovanni XXII,<sup>3</sup> e alle sue scomuniche («tu che sol per cancellare scrivi»),<sup>4</sup> si riferisce ai due grandi apostoli «Pietro e Paulo, che moriro / per la vigna che guasti,<sup>5</sup> ancor son vivi». Nella sarcastica risposta collocata sulla bocca di Giovanni XXII, che è condannato nel suo attaccamento alla moneta che ha inciso l'effigie di Gio-

---

<sup>1</sup> In *Inferno* II, infatti, si parla anche del viaggio di Enea, nel mondo infero: egli chiede alla Sibilla Cumana, che acconsente di scendere nel Tartaro, per vedere il padre (*Aeneis* VI, 98-155). Per quanto riguarda invece il viaggiatore Ulisse (*Inferno* XXVI, 56; *Purgatorio* XIX, 22; *Paradiso* XXVII, 83); cf. M. RECALCATI, *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato. Saggi*, Milano 2018, 47: «l'Ulisse di Dante non sa volgere lo sguardo su sé; per questo il suo sguardo resta ambizioso e cieco».

<sup>2</sup> Così gli inni dell'Ufficio delle Letture: «Hi sunt olivæ duae coram Domino / et candelabra luce radiantia, / praeclara caeli duo luminaria»; delle Lodi mattutine: «Primus Petrus apostolus; / nec Paulus impar gratia, / electianis vas sacrae / Petri adaequavit fidem. ... / Hinc Roma celsum verticem / devotionis extulit, / fundata tali sanguine / et vate tanto nobilis»; dei Secondi Vesperi: «O Roma felix, quae tantorum principum / es purpurata pretioso sanguine! / Excellis omnem mundi pulchritudinem / non laude tua, sed sanctorum meritis, / quos cruentatis iugulasti gladiis. / Vos ergo modo, gloriosi martyres, / Petre beate, Paule, mundi liliium, / caelestis aulae triumphales milites, / precibus almīs vestris nos ab omnibus / munitē malis, ferte super aethera». Scrive lo stesso Dante: «Romam – cui, post tot triumphorum pompas, et verbo et opere Christus orbis confirmavit imperium, quam etiam ille Petrus, et Paulus gentium predicator, in apostolicam sedem aspergine proprii sanguinis consecravit» («Roma – alla quale dopo tante pompe di trionfi, con la parola e coi fatti Cristo confermò l'impero del mondo, e che anche Pietro e Paolo, Apostolo delle genti, consacrarono in apostolica sede con l'asperzione del proprio sangue»): DANTE, *Epistola* XI,3.

<sup>3</sup> Giovanni XXII, nato Jacques Duèze o d'Euse (Cahors, 1249 – Avignone, 4 dicembre 1334), è stato il 196° papa, dal 7 agosto 1316 fino alla morte. Giovanni XXII era figlio di un ricco borghese, Arnaud Duèze, signore di Saint-Felix-en-Quercy, e della sua consorte Elena di Bérail. Ebbe tre nipoti cardinali, creati da lui stesso. Dante farà ancora riferimento nella stessa cantica a questo papa: «Del sangue nostro Caorsini e Guaschi / s'apparecchian di bere: o buon principio, / a che vil fine convenien che tu caschi!» (*Paradiso* XXVII, 58-60). Dopo l'allusione a Giovanni XXII («Caorsini», peraltro sinonimo di usuraio: cf. *Inferno* XI, 50) si parla di Clemente V di Guascogna. Da notare che gli abitanti della Guascogna erano noti, al tempo, per la loro avidità. Dante sta dicendo che la Chiesa, dalle sue buone origini («buon principio») è precipitata in una sorte ben misera («a che vil fine convenien che tu caschi»).

<sup>4</sup> *Paradiso* XVIII, 131.

<sup>5</sup> Cf. *Paradiso* XII, 86-87: «tal che si mise a circiūr la vigna / che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo».

vanni il Battista – il fiorino – («colui che volle viver solo [nel deserto] / e che per salti [ossia per la danza di Salomé] fu tratto al martiro»), ancora più grave è la sua negazione di Pietro – chiamato semplicemente “pescatore” – e dell’apostolo delle genti, designato soltanto con il nome di «Polo», ovvero la volgarizzazione del nome dell’apostolo Paolo.

Ma tu che sol per cancellare scrivi,  
 pensa che *Pietro e Paulo, che moriro*  
*per la vigna che guasti, ancor son vivi.*

Ben puoi tu dire: “I’ho fermo ’l disiro  
 sì a colui che volle viver solo  
 e che per salti fu tratto al martiro,

ch’io non conosco *il pescator né Polo*”.<sup>6</sup>

Ma è in Purgatorio xxix che si ha una descrizione assai fedele all’iconografia paolina, con l’uso dell’immagine della «spada», tipica della rappresentazione: «una spada lucida e aguta».<sup>7</sup> Il testo a cui Dante si riferisce è tratto probabilmente dalla lettera agli Ebrei:

Vivus est enim Dei sermo et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus compagum quoque et medullarum et discretor cogitationum et intentionum cordis.<sup>8</sup>

L’allusione rimanda anche a un’altra immagine, tratta dalla lettera agli Efesini (*adsumite et gladium Spiritus quod est verbum Dei*),<sup>9</sup> e, prima ancora al libro dell’Apocalisse:

all’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli [*rompbeam utraque parte acutam / τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν*].<sup>10</sup>

Ebbene, nel canto xxix del Purgatorio si ha una lunga potente descrizione immaginifica, che utilizza inequivocabilmente il libro dell’Apocalisse. Si comincia dai sette candelabri d’oro («sì com’elli eran candelabri

<sup>6</sup> *Paradiso* xviii, 131-136 (corsivi miei).

<sup>7</sup> *Purgatorio* xxix, 138.

<sup>8</sup> Eb 4,12. Una parola, e non soltanto una, andrebbe spesa circa la Bibbia di Dante, che è indubitabilmente la Vulgata latina.

<sup>9</sup> Ef 6,17: «prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio».

<sup>10</sup> Ap 2,12. Si noti il ricalco esatto della Vulgata sul testo della LXX: *rompbeam* da *ρομφαίαν*; cf. Sir 26,27.

bri apprese»<sup>11</sup>). Quindi si fa riferimento ai sette doni dello Spirito santo, («sette liste, tutte in quei colori onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto»<sup>12</sup>), ai Ventiquattro Vegliardi:<sup>13</sup> «ventiquattro seniori, a due a due, coronati venien di fiordaliso»<sup>14</sup>, e ancora ai quattro animali viventi:<sup>15</sup>

vennero appresso lor quattro animali,  
coronati ciascun di verde fronda.

Ognuno era pennuto di sei ali;  
le penne piene d'occhi; e li occhi d'Argo,  
se fosser vivi, sarebber cotali.<sup>16</sup>

Questi ultimi rappresentano – lo riprova costantemente l'iconografia antica – i quattro vangeli: si tratta ancora di una grande immagine, in cui le visioni profetiche di Isaia<sup>17</sup> e di Ezechiele,<sup>18</sup> attraverso l'Apocalisse, affermano il culmine dell'intero Nuovo Testamento.<sup>19</sup>

Dal libro di Ezechiele, Dante ricava quindi anche l'immagine di un carro «in su due ruote»<sup>20</sup>, per poi descrivere vicino a esso figure di donne, un gruppo di tre, a destra, che rappresenta le virtù teologali,<sup>21</sup> e un gruppo di quattro, a sinistra, le virtù cardinali.<sup>22</sup>

Dopo tutto questo corteo «due vecchi in abito dispari», ovvero gli Atti degli apostoli e le epistole di Paolo, considerate nel loro insieme. Nel medesimo testo si parla di Luca «alcun de' famigliari»: un seguace di «quel sommo Ipocrate», come lo descrive Paolo: *salutat vos Lucas medicus carissimus et Demas*, secondo Col 4,14. E questo dettaglio apre la strada al nuovo richiamo all'apostolo. Qui, in una sorta di opposizione a Luca – Dante oppone l'opera del medico (Luca) e quella della spada («la contraria cura» di Paolo), in una immagine del tutto inattesa –,<sup>23</sup> appare fisicamente lo stesso apostolo:

<sup>11</sup> *Purgatorio* xxix, 50; cf. Ap 1,3, 4,5.

<sup>12</sup> *Purgatorio* xxix, 77-78. Si tratta di Diana, nata in Delo: il sole con l'arcobaleno e la luna con il suo alone.

<sup>13</sup> Ap 4,4.

<sup>14</sup> *Purgatorio* xxix, 83-84.

<sup>15</sup> Ap 4,6-8.

<sup>16</sup> *Purgatorio* xxix, 92-96.

<sup>17</sup> Is 6,2-4.

<sup>18</sup> Ez 1,5.10.18.22; 10,12.14.

<sup>19</sup> Peraltro Dante opta per quanto dice il libro dell'Apocalisse circa il numero delle ali, anziché seguire Ezechiele: «ma leggi Ezechiel, che li dipigne / come li vide da la fredda parte / venir con vento e con nube e con igne; // e quali i troverai ne le sue carte, / tali eran quivi, salvo ch'a le penne / Giovanni è meco e da lui si diparte» (*Purgatorio* xxix, 100-105).

<sup>20</sup> *Purgatorio* xxix, 107.

<sup>21</sup> *Purgatorio* xxix, 121. Per completare l'immagine, cf. anche *Purgatorio* i, 23; viii, 89; xxxi, 106.

<sup>22</sup> *Purgatorio* xxix, 130.

<sup>23</sup> *Purgatorio* xxix, 139.

Appresso tutto il pertrattato nodo  
vidi *due vecchi in abito dispari*,  
ma pari in atto e onesto e sodo.

*L'un si mostrava alcun de' famigliari*  
di quel sommo Ipcràte che natura  
a li animali fé ch'ell' ha più cari;

mostrava l'altro la contraria cura  
con *una spada lucida e aguta*,  
tal che di qua dal rio mi fé paura.<sup>24</sup>

Agli Atti e alle Lettere di Paolo, così descritti, seguono quindi «quattro in umile paruta».<sup>25</sup> Questi quattro in “apparenza umile”, sono le quattro Epistole di Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda. Viene quindi, il libro dell'Apocalisse stesso, rappresentato dall'immagine di Giovanni: «di retro da tutti un vecchio solo / venir, dormendo, con la faccia arguta»,<sup>26</sup> che cioè nelle sue visioni («dormendo»), vede acutamente, lontano.

Un nuovo riferimento a Paolo si trova in *Paradiso* xxiv. Qui è significativo che a parlare sia l'apostolo Pietro, «luce eterna del gran viro / a cui Nostro Segnor lasciò le chiavi».<sup>27</sup> Proprio l'apostolo Pietro, in forza della sua fede di quando, discepolo, camminò sopra il mare di Galilea,<sup>28</sup> mette alla prova il poeta:

tenta costui di punti lievi e gravi,  
come ti piace, intorno de la fede,  
per la qual tu su per lo mare andavi.<sup>29</sup>

L'esame, peraltro, viene descritto a guisa della prova che nelle scuole di teologia doveva sostenere il candidato al baccalaureato:

sì come il baccialier<sup>30</sup> s'arma e non parla  
fin che 'l maestro la question propone,  
per approvarla, non per terminarla,  
così m'armava io d'ogne ragione  
mentre ch'ella dicea, per esser presto  
a tal querente e a tal professione.<sup>31</sup>

<sup>24</sup> *Purgatorio* xxix, 133-141 (corsivi miei).

<sup>25</sup> *Purgatorio* xxix, 142.

<sup>26</sup> *Purgatorio* xxix, 143-144.

<sup>27</sup> *Paradiso* xxiv, 34-35. Cf. *Paradiso* xxiii, 139: «colui che tien le chiavi di tal gloria».

<sup>28</sup> Cf. Mt 14,28-29.

<sup>29</sup> *Paradiso* xxiv, 37-39.

<sup>30</sup> “Baccialier” sta per “baccelliere”.

<sup>31</sup> *Paradiso* xxiv 46-51. Una questione gli era sottoposta, e il candidato doveva sostenere con prove, fin quando il maestro la risolveva.

Dante parla quindi di Paolo riprendendo le parole della seconda lettera dell'apostolo Pietro:

Domini nostri longanimitatem salutem arbitramini sicut et carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis sicut et in omnibus epistulis loquens in eis de his in quibus sunt quaedam difficilia intellectu quae indocti et instabiles depravant sicut et ceteras scripturas ad suam ipsorum perditionem.<sup>32</sup>

Peraltro, il pensiero del poeta si sposta a uno scritto che egli sembra attribuire a Paolo, la Lettera agli Ebrei, ma che non è paolino: *est autem fides sperandorum substantia rerum argumentum non parentum*.<sup>33</sup>

E seguitai: «Come 'l verace stilo  
ne scrisse, padre, del tuo caro frate  
che mise teco Roma nel buon filo,<sup>34</sup>

*fede è sustanza di cose sperate  
e argomento de le non parventi;  
e questa pare a me sua quiditate*».<sup>35</sup>

Dopo questa sorta di premessa consideriamo più da vicino la lettura di Paolo operata da Dante. Esistono due modi di riferirsi all'apostolo, essendo il primo, quello più affascinante ma anche il più rischioso, che riecheggia la descrizione dell'apostolo del proprio rapimento al «terzo cielo». Citando la vulgata latina, chiave essenziale per il sommo poeta, *sive in corpore nescio sive extra corpus nescio, Deus scit* [οὐκ οἶδα, ὁ θεὸς οἶδεν].<sup>36</sup>

La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove.

Nel ciel che più de la sua luce prende  
fu' io, e vidi cose che ridire  
*né sa né può chi di là sù discende*;<sup>37</sup>

<sup>32</sup> 2Pt 3,15-16.

<sup>33</sup> Eb 11,1.

<sup>34</sup> Ossia nella giusta direzione (cf. DANTE, *Epistola* XI,3).

<sup>35</sup> *Paradiso* XXIV, 61-66 (corsivi miei). La sua essenza: «Fai come quei che la cosa per nome / apprende ben, ma la sua quiditate / veder non può se altri non la prome» (*Paradiso* XX, 91-93).

<sup>36</sup> 2Cor 12,2-4.

<sup>37</sup> «Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim sive in corpore nescio sive extra corpus nescio Deus scit raptum eiusmodi usque ad tertium caelum et scio huiusmodi hominem sive in corpore sive extra corpus nescio, Deus scit, quoniam raptus est in paradysum et audivit arcana verba quae non licet homini loqui» (2Cor 12,2-4).

perché appressando sé al suo disire,  
nostro intelletto si profonda tanto,  
che dietro la memoria non può ire.<sup>38</sup>

Trasumanar significar per verba  
non si poria; però l'esempio basti  
a cui esperienza grazia serba.

S'i' era sol di me quel che creasti  
novellamente,<sup>39</sup> amor che 'l ciel governi,  
tu 'l sai,<sup>40</sup> che col tuo lume mi levasti.<sup>41</sup>

Già però nella prima cantica<sup>42</sup> Dante aveva parlato di Paolo, qui chiamato «Vas d'elezione» [*vas electionis* / σκευος ἐκλογῆς].<sup>43</sup> Il modello è quello del primo dei tre racconti del libro degli Atti che raccontano la chiamata di Paolo, l'unico che si esprime in terza persona.<sup>44</sup> In questa “declinazione” della chiamata,<sup>45</sup> viene interpellato Anania, «discepo-

<sup>38</sup> *Paradiso* I, 1-9 (corsivo mio). 2Cor 12,1-10: «Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte». Cf. Mt 17,6: «et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde»; Ez 2,1: «haec visio similitudinis gloriae Domini et vidi et cecidi in faciem meam et audivi vocem loquentis et dixit ad me fili hominis sta supra pedes tuos et loquar tecum».

<sup>39</sup> Così la Genesi: «Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae et factus est homo in animam viventem» (Gen 2,7).

<sup>40</sup> «Sive in corpore sive extra corpus nescio, Deus scit» (2Cor 12,2).

<sup>41</sup> *Paradiso* I, 70-75 (corsivo mio).

<sup>42</sup> *Inferno* II, 28.

<sup>43</sup> Circa il termine usato dagli Atti (σκευος) cf. Rm 9,21; 1Tim 4,4; 2Tim 2,21.

<sup>44</sup> At 9,1-21; cf. anche At 21,37-22,21; At 25,23-26,23.

<sup>45</sup> Da opporre alla chiamata così come lo stesso Paolo scrive nella lettera ai Galati: «vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire:

lo di Damasco», che ben conosce la fama di Paolo – «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome» (At 9,13-14)<sup>46</sup> – e per questo motivo sembra temere questo incontro.

In *Inferno* II, il pensiero muove da Colui, che è «l'avversario d'ogne male»,<sup>47</sup> e da Enea («di Silvio il parente»),<sup>48</sup> «padre eletto [...] ne l'empireo cielo» dell'«alma Roma e di suo impero»: il luogo cioè dove «siede il successor del maggior Piero». <sup>49</sup> Ma, poco più avanti – sulla scia di quanto Paolo dice nella seconda ai Corinzi –, si allude, per la prima volta nella *Commedia* al suo viaggio nell'aldilà (*sive in corpore sive extra corpus nescio, Deus scit*).<sup>50</sup>

Quindi Enea e Paolo diventano riferimento del sommo poeta, che così si interroga; «io, perché venirmi? o chi 'l concede?». E aggiunge: «Io non Enèa, io non Paulo sono». L'apostolo Paolo, definito appunto, con le parole del primo dei tre racconti della sua vocazione in Atti, lo «Vas d'elezione»,<sup>51</sup> si reca nella capitale dell'impero «per recarne conforto a quella fede / ch'è principio a la via di salvazione»: <sup>52</sup>

Però, se l'avversario d'ogne male  
cortese i fu, pensando l'alto effetto  
ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale

non pare indegno ad omo d'intelletto;  
ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero  
ne l'empireo ciel per padre eletto:

la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,  
fu stabilita per lo loco santo  
u' siede il successor del maggior Piero.

“Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”. E glorificavano Dio per causa mia» (Gal 1,11-24).

<sup>46</sup> Non possiamo dire con certezza che questo fatto – l'autorità del sommo sacerdote sulle comunità giudaica al di fuori dell'ambiente di Gerusalemme – sia storico; cf. però 1Mac 15,16-21 (C.K. BARRETT, *Atti 1*, Brescia 2003, 486).

<sup>47</sup> Dante sembra qui citare il Salmo: «quoniam non Deus volens iniquitatem tu es neque habitabit iuxta te malignus neque permanebunt iniusti ante oculos tuos odisti omnes qui operantur iniquitatem perdes omnes: qui loquuntur mendacium virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus» (Sal 5,5-7).

<sup>48</sup> *Inferno* II, 12.

<sup>49</sup> Cf. *Purgatorio* XIX, 99.

<sup>50</sup> 2Cor 12,2.

<sup>51</sup> «Dixit autem ad eum Dominus: vade quoniam vas electionis [σκευος εκλογης] est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus et regibus et filiis Israhel» (At 9,15 – corsivo mio).

<sup>52</sup> *Inferno* II, 29-30.

Per quest'andata onde li dai tu vanto,  
intese cose che furon cagione  
di sua vittoria e del papale ammanto.

Andovvi poi lo *Vas d'elezione*,  
per recarne conforto a quella fede  
ch'è principio a la via di salvazione.

Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?  
Io non Enëa, io non Paulo sono;  
me degno a ciò né io né altri 'l crede.<sup>53</sup>

Lo stesso primo racconto della chiamata di Paolo viene ripreso nella cantica del *Paradiso*.<sup>54</sup> Dante muove dal timore per la facoltà visiva perduta, superata dalla «donna che per questa dia<sup>55</sup> / region ti conduce, ha ne lo sguardo / la virtù ch'ebbe la man d'Anania». All'intensificazione della medesima facoltà «fa ragion che sia / la vista in te smarrita [in realtà “confusa, offuscata”] e non defunta».<sup>56</sup>

E qui troviamo ancora un riferimento al racconto degli Atti: «Et abiit Ananias et introivit in domum et imponens ei manus dixit Saule frater Dominus misit me Iesus qui apparuit tibi in via qua veniebas ut videas et implearis Spiritu Sancto» (At 9,17).

Anania del racconto degli Atti è sostituito da Beatrice:

Mentr'io dubbiava<sup>57</sup> per lo viso spento,  
de la fulgida fiamma che lo spense  
uscì un spiro che mi fece attento,

dicendo: “Intanto che tu ti risense  
de la vista che haï in me consunta,  
ben è che ragionando la compense.

Comincia dunque; e di ove s'appunta  
l'anima tua, e fa ragion che sia  
la vista in te smarrita e non defunta:

perché la donna che per questa dia  
region ti conduce, ha ne lo sguardo  
*la virtù ch'ebbe la man d'Anania*”.

<sup>53</sup> *Inferno* II, 16-33 (corsivo mio).

<sup>54</sup> *Paradiso* XXVI, 10-12,

<sup>55</sup> «Dia», da “divina”; cf. *Paradiso* XIV, 34: «io udi' ne la luce più dia / del minor cerchio»; *Paradiso* XXIII, 107: «donna del ciel, mentre / che seguirai tuo figlio, e farai dia».

<sup>56</sup> Cf. *Paradiso* XXVI, 4-5: «intanto che tu ti risense / de la vista che haï in me consunta».

<sup>57</sup> Cf. *Inferno* IV, 16-18: «E io, che del color mi fui accorto, / dissi: “Come verrò, se tu paventi / che suoli al mio dubbiare esser conforto?”»; all'opposto *Purgatorio*, XX, 135: «“Non dubbiar, mentr'io ti guido”».

Io dissi: «Al suo piacere e tosto e tardo  
vegna remedio a li occhi, che fuor porte  
quand'ella entrò col foco ond'io sempr'ardo [...].<sup>58</sup>

Il canto xxx del *Paradiso* riprende lo stesso tema della chiamata di Paolo, nell'appassionata triplice e polimorfa descrizione del libro degli Atti, con il tema della luce che avvolge Paolo nel testo degli Atti e che il divino poeta trasporta nella sua scrittura, ricalcando letteralmente il verbo latino del libro sacro: *circumfulsit* / *circumfulsit* / *circumfulsisse*: «così mi circumfulse luce viva».<sup>59</sup> Ecco il testo del triplice racconto:

Et cum iter faceret contigit ut adpropinquaret Damasco et subito *circumfulsit* eum lux de caelo; et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi Saule Saule quid me persequeris (At 9,3-4).<sup>60</sup>

Factum est autem eunte me et adpropinquante Damasco media die subito de caelo *circumfulsit* me lux copiosa et decidens in terram audivi vocem dicentem mihi Saule Saule quid me persequeris (At 22,6-7).<sup>61</sup>

Die media in via vidi rex de caelo supra splendorem solis *circumfulsisse* me lumen et eos qui mecum simul erant omnesque nos cum decidissemus in terram audivi vocem loquentem mihi hebraica lingua Saule Saule quid me persequeris durum est tibi contra stimulum calcitrare (At 26,13-14).<sup>62</sup>

Altra cosa degna di rilievo è il fatto di un punto particolare dell'evento come è registrato, nella successione dei racconti, stavolta solo il primo e il secondo: «Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno» (At

<sup>58</sup> *Paradiso* xxvi, 1-15 (corsivo mio).

<sup>59</sup> *Paradiso* xxx, 48; cf. anche Lc 2,9: «Et ecce angelus Domini stetit iuxta illos et claritas Dei circumfulsit [περιέλαμψεν] illos et timuerunt timore magno».

<sup>60</sup> «E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti [Σαούλ Σαούλ, τί με διώκεις]?» (At 9,3-4 – corsivo mio).

<sup>61</sup> «Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò [περιαστράψαι] attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 22,6-7 – corsivo mio).

<sup>62</sup> «Verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse [περιλάμψαν] me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo» (At 26,13-14 – corsivo mio).

9,7); «Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava» (At 22,9).

È ciò che osserviamo nel canto xxx del *Paradiso*, nella visione dell'Empireo accecante per Dante:

Come sùbito lampo che discetti  
li spiriti visivi, sì che priva  
da l'atto l'occhio di più forti obietti,

*così mi circumfulse luce viva,  
e lasciommi fasciato di tal velo  
del suo fulgor, che nulla m'appariva.*<sup>63</sup>

Significativo, e anche ottima sintesi, è ciò che precede le ultime terzine citate:

Noi siamo usciti fore  
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:  
luce intellettüal, piena d'amore;

amor di vero ben, pien di letizia;  
letizia che trascende ogni dolzore.<sup>64</sup>

Stefano Tarocchi

## Sommario

*L'articolo indaga l'interpretazione dantesca della figura e delle opere di Paolo. Nella prima Cantica (Inferno II, 28) Paolo viene descritto secondo la formula de' «lo Vas d'elezione» (cf. Rom 9,21; 2 Tim 2,21; At 9,15); nel luogo in cui viene presentato assieme a Enea, Paolo diventa colui che a Roma è andato «per recarne conforto a quella fede / ch'è principio a la via di salvazione» (Inferno II, 29-30). L'Apostolo viene ricordato come colui che fu rapito al «terzo cielo», citando la Vulgata latina, divenendo questa la chiave di volta dell'immagine di Paolo trasmessa da Dante. Più in generale, il racconto della chiamata dell'Apostolo in At 9,1-21 diventa un riferimento essenziale: in specie nel Paradiso è il tema della luce che avvolge Paolo nel racconto della sua vocazione, a essere applicato da Dante alla propria esperienza («così mi circumfulse luce viva»: Paradiso xxx, 48).*

<sup>63</sup> *Paradiso* xxx, 45-50 (corsivo mio).

<sup>64</sup> *Paradiso* xxx, 38-42.

The article investigates Dante's interpretation of Saint Paul's figure and works. In the first Cantica (*Inferno* II, 28) Paul is described as «lo Vas d'elezione» (cf. Rom 9,21; 2 Tim 2,21; At 9,15); in the place where he is presented together with Aeneas, Paul becomes the one who went to Rome «per recarne conforto a quella fede / ch'è principio a la via di salvazione» (*Inferno* II, 29-30). Here it is recalled that the Apostle was caught up to the third heaven, quoting the Latin Vulgata, and this becomes the key to understand the image of Paul by Dante. More in general, the story of the vocation of the Apostle written in At 9, 1-21 becomes an essential point: especially in Paradiso, where the theme of the light that shone before and upon Paul at the moment of his vocation is used by Dante to tell of his own experience («così mi circumfulse luce viva»: *Paradiso* XXX).